

Il segretario della Quercia «Il capo del Carroccio ci ha insultati sulla vicenda dei brogli elettorali»

Farassino ricusa il procuratore che esamina la sua denuncia Novelli al sindaco Castellani «Convoca tu il consiglio»

# Torino, il Pds querela Bossi Lega in guerra con i giudici

Il Pds torinese ha querelato Bossi per diffamazione aggravata. In deliranti interviste e dichiarazioni, il leader della Lega Nord aveva infatti accusato il Pds di aver organizzato «brogli» nelle elezioni torinesi, accomunandolo addirittura alla mafia. Intanto il procuratore capo di Torino esaminerà personalmente la denuncia leghista contro il prefetto: ma Farassino non gradisce e annuncia che lo ricuserà.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Umberto Bossi, si sa, ha il vizio di dire le cose peggiori che gli frullano per il capo. Ma ci sono limiti anche per chi vorrebbe ritagliarsi addosso il personaggio di uno che non ha peli sulla lingua. Accusare senza la minima prova un partito di aver compiuto «brogli elettorali» ed accumularlo addirittura alla mafia significa attirarsi quantomeno una sacrosanta querela per diffamazione. L'hanno presentata ieri alla Procura della Re-

pubblica il segretario della federazione torinese del Pds, Sergio Chiamparino, il tesoriere Filiberto Rossi e l'avvocato Carlo Federico Grosso. Nella querela, in cui si concede al «senatur» ampia facoltà di prova, i dirigenti del Pds riportano un crescendo di esternazioni, sempre più pesanti ed offensive, rilasciate ad organi di stampa dal leader della Lega dopo le elezioni comunali torinesi del 6 giugno, che vide-

l'esclusione dal ballottaggio del candidato leghista Domenico Comino.

Bossi cominciò a denunciare «brogli organizzati» in un'intervista rilasciata a «La Stampa» il 15 giugno: «Diecimila voti di preferenza - dichiarò testualmente - non sono pochi. Come pensare ad un errore? No, credo anzi che dietro potrebbe esserci il Pds». Ventiquattrore dopo aveva già abbandonato ogni ombra di dubbio: «alle 17 di domenica 6 giugno, in base alle informazioni che ho - confidava in un'intervista a «Repubblica» - si sapeva che gli exit polls davano Comino nel ballottaggio. La partecipazione ha avuto il tempo per buttare novemila schede fasulle nell'urna. Chi lo ha fatto è un partito grosso e ben organizzato». E «La Stampa» riportava un esempio della singolare logica deduttiva del «senatur»: «Umberto Bossi ha ipotizzato che dietro i brogli ci possa essere il

Pds. Perché? Perché la sinistra da sempre è l'unica ad avere almeno un rappresentante per seggio e molti presidenti sono dei loro».

Dopo aver ancora attaccato il Pds ed i suoi scrutatori responsabili dei brogli in un comizio in piazza Rescozzato da «La Stampa» il 28 giugno, Bossi ha raggiunto il delirio in una dichiarazione all'agenzia Ansa del 2 luglio: «Dietro la sporca manovra dei brogli torinesi non c'è solo il Pds, non ci sono solo le ramificazioni della mafia, ci sono anche interessi specifici che risalgono al grande capitale...». Affermazioni che fanno venire in mente altri storici sproloqui sulle «congiure demo-più-giudaico-massoniche». Nella denuncia i dirigenti del Pds chiedono alla magistratura di stabilire se nelle frasi di Bossi non siano ravvisabili altri reati.

no essere comunque l'attività principale della Lega Piemontese in questo periodo. Dopo aver denunciato lunedì per abuso di atti d'ufficio il prefetto di Torino che aveva convocato per il 12 luglio il consiglio comunale, mentre il consigliere anziano, il leghista Gipo Farassino, non voleva riunirlo fino al 2 agosto, lo stesso Farassino ha diffuso ieri un comunicato, auspicando che «il fascicolo della denuncia che ho presentato in Procura sia affidato, come consuetudine, a quello staff di magistrati che si occupano di reati contro la pubblica amministrazione». La «trasparenza» chiesta dalla Lega ci sarà comunque, perché il procuratore capo di Torino, dott. Scardulla, avrebbe assicurato al legale di Farassino, avvocato Brangidi, che esaminerà personalmente la denuncia contro il Prefetto. Sull'intricata vicenda giuridico-amministrativa torinese si segnalano intanto nuove prese-



Il leader della Lega Umberto Bossi: il Pds lo ha querelato

di posizione. Diego Novelli, il candidato sconfitto da Valentino Castellani nel ballottaggio, ha indirizzato al nuovo sindaco una istanza urgente, nella quale suggerisce che sia lo stesso Castellani ad avanzare «formale richiesta» di convocazione del consiglio comunale al «consigliere anziano» Gipo Farassino. «Mi chiedo - scrive Novelli a Castellani - se tu ab-

bia esercitato il tuo diritto-dovere, rispondendo così con la forza della legge ad eventuali manovre dilatorie. La seduta si sposterà al massimo al 26 luglio e non al 2 agosto, ma con tutti i crismi della legalità. Si scongiuri così un atto che non esito a definire illegittimo da parte del prefetto e nello stesso tempo si stonchi una eventuale manovra politica da parte del consigliere anziano».

## Emilia Romagna È Pier Luigi Bersani, pds il nuovo presidente della giunta regionale

BOLOGNA. Il consiglio regionale dell'Emilia Romagna ha da ieri pomeriggio un nuovo presidente. A dirigere la giunta sarà Pier Luigi Bersani (Pds), candidato dalla stessa maggioranza (Pds, Psi, Pn, Psdi e Arcobaleno) che nel 1990 aveva eletto la prima volta un socialista, Enrico Boselli, alla guida della Regione. Hanno votato contro Dc, Pli, Msi-Dn, Verdi, Nuova solidarietà. Il consiglio ha anche approvato la proposta di Bersani di ridurre da 12 a 10 gli assessorati, con accorpamenti delle competenze sul territorio (programmazione, urbanistica e ambiente), di quelle su sanità e servizi sociali, e di quelle su turismo, beni culturali e «qualità urbana».

L'elezione di Bersani, che è avvenuta per la prima volta applicando il nuovo statuto regionale, si è ripetuta in termini numerici per la nuova giunta: cinque assessori al Pds (sanità, agricoltura, programmazione, urbanistica e ambiente, riforme e affari istituzionali, turismo e cultura) tre al Psi (trasporti, formazione professionale e bilancio con la vicepresidenza), uno al Psdi (edilizia) e uno al Pri (attività produttive). Il gruppo Arcobaleno partecipa alla maggioranza con un appoggio esterno alla giunta.

Bersani, 42 anni, piacentino, dimessosi al momento della elezione dalla carica di segretario regionale del Pds, è il sesto presidente della Regione Emilia Romagna. Prima di lui il ruolo era stato ricoperto, in alcuni casi per più di una legislatura, da Guido Fanti (Pci) dal 1970 al '76, Sergio Cavina (Pci) dal '76 al '77, Lanfranco Turci (Pci) dal '78 all'87, Luciano Guerzoni (Pci) dall'87 al '90 ed Enrico Boselli (Psi), che si era insediato il 18 luglio 1990.

La nuova giunta è composta, oltre che da Bersani da Carlo Perdomi (Psi, vicepresidente e bilancio); Luigi Manucci (Pds, riforme istituzionali e affari legislativi); Guido Tampieri (Pds, agricoltura); Sergio Nigro (Psi, formazione professionale); Vittorio Pieri (Psi, formazione professionale); Vittorio Pieri (Psi, trasporti); Renato Cocchi (Pds, programmazione, urbanistica e ambiente); Felicia Bottino (Pds, turismo, cultura e qualità urbana); Giuliano Barbolini (Pds, Pds, sanità e servizi sociali); Denis Ugolini (Pri, attività produttive); Dario Lodi (Psdi, edilizia).

Rispetto al triennio-Boselli, i nuovi ingressi sono quelli di Manucci, Nigro e Tampieri. Le deleghe mutate e accorpate sono quelle di sanità e servizi sociali, urbanistica e ambiente, turismo e cultura. Nuovo è l'assessorato alle riforme.

«Non è facile uscire dal vecchio regime» «Alla guida dell'azienda mi piacerebbe Fabiano Fabiani»

## Gregoretti: «Una rete leghista? Sono pazzi E in Rai dico no alla caccia al lottizzato»

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Ho fatto di tutto alla Rai, perfino Domenica in. Sarebbe più rapido dire quello che non ho fatto». Dal '53 a oggi Ugo Gregoretti ha fatto veramente di tutto: informazione, sceneggiati, cinema, teatro, opera. Sia da dipendente che da esterno alla tv pubblica dopo che, nel '62, lasciò l'azienda per il mondo del cinema. La sua ultima fatica televisiva, «Sottoraccia», è un remake dello storico «Controspazio» del quale, all'inizio degli anni '60, inventò un nuovo genere tv, l'informazione satirica. Ed è con il suo connotato sguardo ironico che osserva anche le nuove vicende dell'azienda di viale Mazzini. «Individualmente ne conosco tre, la Selleno, Gregoretti e Murialdi», ci dice a riguardo dei nuovi cinque consiglieri d'amministrazione della Rai. «Per gli altri due, i professori propriamente detti, mi rimetto agli attestati di stima che vengono fatti nei loro riguardi. Non condivido comunque l'etichettatura vagamente ironica di «professori». Quando i professori hanno governato la grande industria pubblica, i liri e l'Eni hanno superato le loro crisi. E un bel giorno furono cacciati proprio perché «professori», letteralmente gente che «professava» e per questo dava fastidio alla nomenclatura. Mi domando però cosa questi cinque eminenti rappresentanti ad altissimo livello di diverse facce del mondo culturale messi insieme sappiamo fare alla Rai».

ministrativi puri bensì garanti dello spessore culturale, in senso molto lato, del prodotto Rai. Che non devono ingersici, però, nelle scelte. Sarebbe un grave errore.

C'è bisogno di un esperto di tv per dirigere la Rai? Il giornale radio più scintillante degli ultimi anni è stato quello inventato da Zanetti. Credo che non avesse mai visto un microfono; era sempre stato al suo scrittoio dell'«Espresso» o in giro per il mondo a fare i suoi servizi. Non funzionò, invece, la Rai di Paolo Grassi, grande impresario di teatro. La tv assomiglia di più a un grande quotidiano che a un grande teatro.

Nella Rai la partitocrazia è stata realmente sconfitta?

Ho l'impressione che questo bubbone sia stato eliminato più da fuori che da dentro. Le marmellate partitocratiche non danno più latte ma ci sono ancora degli affamati vitellini nella Rai che vogliono succhiare il capezzolo delle vacche partitocratiche. Non sono però d'accordo coi soliti moralisti astratti che dicono: per anni quello lì è stato lottizzato. Per anni nell'azienda vigeva non proprio un regime fascista ma quasi. Sono discorsi infantili. In realtà noi non maturiamo mai. All'indomani del 25 luglio anche Churchill ebbe un calo di tono e disse: «Credevo che gli italiani fossero 45 milioni. Oggi invece scopro che sono 90,45 di fascisti e 45 di antifascisti».

Comunque la filosofia che sta alla base della partitocrazia è dura a morire, vista l'ultima uscita di Umberto Bossi che ha rivendicato alla Lega una rete.

È pazzo, la presa del Comune di Milano gli ha dato alla testa. Reclamare una rete per sé è una cosa che nessun partito ha mai fatto tanto spudoratamente. Forse solo il Psi di Craxi. Questo Bossi, anziché portare avanti il processo di recisione dei legami tra l'azienda Rai e le

## Per Benvenuti tv pubblica malata non grave

ROMA. Dovrebbe riunirsi entro martedì prossimo il nuovo consiglio d'amministrazione Rai. Il compito di convocare i nuovi consiglieri spetta al presidente uscente dell'azienda, Walter Pedullà. Se quindi il debutto di Feliciano Benvenuti, Tullio Gregory, Claudio Demattè, Elvira Sellero e Paolo Murialdi avverrà nella prossima settimana, è invece previsto per domani mattina (ma, data e orario devono ancora essere confermati) l'incontro informale fra il vecchio e il nuovo consiglio d'amministrazione.

Dalla prima riunione del nuovo consiglio, uscirà il nome del nuovo presidente. Per ora, il più accreditato per la carica sembra essere Tullio Gregory. Mentre tutto è ancora in alto mare per la carica di direttore generale. Mar-

tinazzoli sembra aver abbandonato l'idea dell'«accoppiata» Benvenuti-Localelli per le cariche di presidente e direttore, per puntare tutte le sue carte sul direttore del Sole 24 ore. A questo punto c'è addirittura il rischio di una prova di forza per la carica più prestigiosa dell'azienda di viale Mazzini, visto che oltre che all'opposizione dell'Usisrai, e al pronunciamento di molte forze perché sia nominato un «esperto», a conoscenza dei meccanismi dell'azienda, pronunciamenti contro una possibile nomina di Localelli cominciano ad arrivare anche da sedi Rai importanti come quelle della Campania, dall'Umbria e dalla redazione di Campobasso. Centinaia di firme e documenti contro l'ipotesi di un direttore generale legato ad ambienti della Confindustria. I prossimi giorni saranno quelli decisivi, visto che la nomina, che dovrà essere decisa d'intesa fra il presidente dell'Iri Romano Prodi e il consiglio d'amministrazione, dovrebbe avvenire intorno al 27 luglio. Da registrare alcune dichiarazioni del neo-consigliere Feliciano Benvenuti, che interrogato sulla difficoltà di gestire l'azienda, ha risposto che «il medico riesce a condizione che il malato collabori» e che, comunque «il malato non è assolutamente grave. Tutte le strutture, oggi, pubbliche o private, vivono un periodo di difficoltà».

molto amici, quando scopri che avevamo la stessa vocazione. Ironia. Trovai per lui anche la patrona della Rai. Arrivò un giorno una lettera dal Vaticano in cui si diceva che Sua Santità riteneva che questo uomo mezzo dell'etere dovesse avere un santo patrono. Semesi, che era un laico toscano, mi passò l'incarico. Gli proposi, ironicamente, santa Chiara perché aveva seguito in presa diretta la morte di San Francesco, dato che vide la sua agonia senza essere presente. Allora la tv era ancora in fase sperimentale. E in quegli anni (dal '53 al '60) che si è inventato tutto, e a inventare tutto, soprattutto nel settore informazione, siamo stati un paio di ragazzi. C'era Emanuele Milano, Giovanni Salvi, Sergio Zavoli, Fabiano Fabiani, Giuseppe Lisi, Sergio Silvano. Erano tutti entrati come me, o per raccomandazione o con

concorsi fasulli. La cosa fortemente stimolante, paradossalmente, è che la cappa censoria pesantissima che c'era allora - espressione della Dc, ci spingeva a cercare tutti i modi per far filtrare qualcosa, per creare piccole crepe e lanciare un messaggio non così pesantemente conformistico come quello imposto. Credo che la carica a fare e a dire mi derivi da quella lotta furibonda che abbiamo combattuto. E molte volte ci dicevamo: se in futuro ci sarà più libertà, chissà che cosa potranno fare di bello quelli che verranno al posto nostro... C'è qualche affinità tra il periodo che ha appena descritto e quello attuale? Secondo me sì. In fondo l'esperienza di Raitre, che è la rete più fresca sia nel linguaggio che nell'uso di molti giovani, può essere un punto di riferi-



Il regista Ugo Gregoretti

## Alleanza democratica Sabato a Firenze la convenzione nazionale

ROMA. Alleanza democratica si organizza per occupare «uno spazio importante» nel panorama politico italiano. Con queste parole, Willer Bordon ha presentato la prima convenzione nazionale del movimento, che si terrà a Firenze sabato prossimo. Si tratta, ha spiegato in una conferenza stampa, «del più importante momento di riflessione politica e organizzativa di Ad», riflessione sulla quale verranno chiamati a dare il loro contributo rappresentanti dei circoli e delle associazioni.

La manifestazione sarà aperta dagli interventi di due sindaci: Castellani, di Torino, e Bianco, di Catania. Sono previste tre relazioni: di Adornato, di Giancarlo Giglio e dello stesso Bordon.

Tema rilevante dell'appuntamento sarà anche l'autofinanziamento. «C'è un rapporto stretto tra la moralità della politica e la capacità di autofinanziarsi», ha detto ancora Bordon. Ma l'aspetto principale della convenzione, sempre secondo i promotori, sarà il dibattito sui temi politici e sul confronto con i Popolari per la riforma di Mario Segni. Sarà l'occasione per chiarire i contorni politici del movimento e i suoi itinerari futuri, senza escludere la proposta sull'elezione diretta del premier.

I giornalisti hanno chiesto a Bordon cosa pensi dell'ipotesi, emersa in questi giorni, di una candidatura di Mario Segni a sindaco di Roma. L'esponente di Ad ha confermato il suo appoggio al verde Francesco Rutelli, sottolineando che è opportuno che Segni «si candidi a un ruolo di altra dimensione a livello nazionale». Quanto alla Dc, per Bordon esiste «il rischio che si candidi Segni a fare di tutto, meno che il presidente del Consiglio».

## INFORMAZIONI SIP AGLI ABBONATI BOLLETTA DEL 4° BIMESTRE

Ricordiamo che prima di provvedere al pagamento della bolletta del 4° bimestre '93, dovrà essere indicato il CODICE FISCALE del titolare dell'utenza nell'apposito riquadro sul modulo di pagamento. Per alcune utenze il CODICE FISCALE è già in nostro possesso: in questo caso lo abbiamo riportato sulla bolletta e l'intestatario dell'utenza dovrà semplicemente verificare che sia corretto, barrando il riquadro. Se invece risulta errato, il Cliente dovrà indicare, nell'apposito riquadro, il corretto CODICE FISCALE.

### ATTENZIONE

PER RICHIEDERE LA MODIFICA DELL'INTESTAZIONE DELLA BOLLETTA C'E' TEMPO FINO AL 30 SETTEMBRE

Se l'intestazione dell'utenza risulta errata o è comunque da aggiornare in coerenza con il CODICE FISCALE, il Cliente può provvedere al relativo pagamento senza indicare il CODICE FISCALE stesso. Dovrà però, in seguito, indirizzare alla Filiale competente - indicata sulla bolletta - una richiesta di SUBENTRO, nella quale è sufficiente riportare chiaramente il numero telefonico, l'attuale intestazione errata e la nuova intestazione con il relativo CODICE FISCALE.

Per ulteriori informazioni sul subentro è possibile chiamare il NUMERO VERDE 167-021021, che provvederà anche ad inviare a domicilio il modulo prestampato per richiedere la variazione di intestazione.

Il termine del 30 settembre vale anche per i correntisti bancari e postali, che potranno comunicare il proprio CODICE FISCALE, o correggerlo se errato, al NUMERO VERDE 167-021021.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

## Appese a un filo le feste di Rifondazione

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA. Bisognerebbe aspettare ancora qualche giorno per sapere se il festival nazionale di «Liberazione» - programma dal 20 al 29 agosto in località Gorganzza di Cavriago - si farà oppure no. Venerdì sera, infatti, alla presenza del responsabile nazionale dell'informazione Di Liberto, si riunirà nuovamente il coordinamento provinciale di Rifondazione Comunista, per sciogliere in via definitiva il delicatissimo nodo. Di certo, le condizioni di «ricucitura» unitaria

richieste dai reggiani per garantire «una adeguata realizzazione del festival» non si sono in alcun modo realizzate. Al contrario, la spaccatura al vertice si è approfondita.

Ora, però, la federazione locale di Rifondazione si trova tra l'incudine e il martello: confermare le valutazioni critiche della settimana scorsa e dare seguito concreto alla minaccia di rinunciare al festival nazionale, oppure fare buon viso a cattivo gioco e rimboccarsi ugualmente le maniche

per amor di partito? La prima ipotesi, evidentemente, avrebbe un impatto politico clamoroso e senza precedenti (quando mai si è vista una festa nazionale di partito annullata in ritardo d'arrivo?). La seconda, rischierebbe di far passare per un «bluff» un po' grottesco, e subito scoperto, l'orientamento approvato solo pochi giorni o sono dal coordinamento provinciale.

Ad aggravare ulteriormente le cose, c'è poi un ulteriore elemento di complicazione. I due reggiani che fanno parte del comitato politico nazionale - il vicesegretario regionale Claudio Grassi, di area

cosuttiniana, e Iones Reverberi, vicino a Caravini - a Roma si sono schierati su fronti opposti nelle votazioni che hanno prima innescato e poi ratificato la crisi. A Reggio, invece, si sono pronunciati entrambi a favore del documento che critica la spaccatura, annuncia rischi per il festival e chiede che Rifondazione diventi «un polo di riferimento non solo per la sinistra, ma in senso più ampio». Una sottolineatura, quest'ultima, che pare interpretabile in senso più «garaviniano» che

«cosuttiniano». Difficile fare previsioni su quello che potrà accadere venerdì. I dirigenti locali di Rifondazione, per ora, non si sbilanciano. L'impressione è che almeno una parte di loro sia effettivamente incerta sulla strada da percorrere. Nel dubbio tra la conferma della precedente decisione, anche a costo di ulteriori e più gravi lacerazioni, e una poco gloriosa retromarcia, potrebbe farsi strada una terza via: un festival che, per impostazione e programma politico, vada in «contro-tendenza» rispetto alle ul-

time vicende nazionali del partito, rilanciando il dialogo interno e il confronto con le altre forze della sinistra. Se anche questa mediazione venisse bocciata, allora Rifondazione Comunista e il suo giornale potrebbero davvero perdere il loro appuntamento nazionale in provincia di Reggio. E forse anche quello immediatamente successivo, dedicato ai temi della cultura e dell'informazione, che si dovrebbe tenere a Venezia. Da quella città, infatti, stanno arrivando alla nuova maggioranza nazionale segnali di malcontento molto simili a quelli dei reggiani.